

IL GREMBO DI DIO

NEL CATALOGO ÀNCORA

Agostino

Misericordia: vita e gioia per sempre

Domenico Cancian (a cura di)

Nella luce della misericordia

Donatella Pagliacci (a cura di)

Misericordia, un infinito stupore

Il catalogo Àncora aggiornato si trova su www.ancoralibri.it

Kazimierz Romaniuk

Il grembo di Dio

La misericordia nella Bibbia

ANCORA

Immagine di copertina: Pompeo Batoni (1708-1787), *Il ritorno del figliol prodigo*, Kunsthistorisches Museum, Vienna

Titolo originale dell'opera: *Biblijny traktat o milosierdziu*, © Apostolicum, Zabki, ul Wilcza, 8

Traduzione dall'originale polacco a cura del Cenacolo della Divina Misericordia di Milano

Prima edizione: 1999

Terza edizione: 2015

© 1999 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE

Via G.B. Niccolini, 8 - 20154 Milano

Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

editrice@ancoralibri.it

www.ancoralibri.it

N.A. 5540

ÀNCORA ARTI GRAFICHE

Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano

Tel. 02.6085221 - Fax 02.6080017

arti.grafiche@ancoralibri.it

ISBN 978-88-514-1590-7



Milano, 21 dicembre 1998

Carissimo Monsignor Casimiro Romaniuk,

mi è stato consegnato il dattiloscritto di un tuo libro sulla misericordia di Dio. Mi rallegro molto che tu abbia voluto affrontare uno dei temi centrali di tutta la rivelazione biblica. In questo libro hai voluto trasfondere sia la tua scienza di biblista, sia la tua esperienza di pastore. Io ho potuto apprezzare l'una e l'altra, e quindi mi rallegro che tu continui a mettere a disposizione di tanti il frutto delle tue fatiche.

Benché il tema della misericordia di Dio risalga alle origini della Bibbia e la percorra tutta quanta, tuttavia noi abbiamo sempre ancora tante cose da scoprire. Dobbiamo soprattutto credere a questa misericordia di fatto, nella nostra vita, con tutti i nostri atteggiamenti. Dobbiamo fare nostro l'insegnamento del Papa Giovanni Paolo II nella sua splendida enciclica *Dives in misericordia*. Dobbiamo trarre le conseguenze di questa misericordia non solo per la nostra vita personale, ma anche per la vita della società, per l'etica, l'economia e il diritto. Il tema della misericordia è così radicale e nodale da pervadere tutto l'essere personale e comunitario dell'uomo.

Per questo ti sono molto grato per questa tua fatica e auspico che essa faccia conoscere a molti le ricchezze della misericordia di Dio.

*Tuo, nel Signore
+ Card. Martini - Card. Romaniuk*

Eccellenza Reverendissima
Mons. CASIMIRO ROMANIUK
Kuria Diecezjalna
ul. Florińska 3
03-707 WARSZAWA
Polonia

NOTA ALLA TRADUZIONE

Nel presentare al pubblico di amiche e amici l'edizione italiana di questo lavoro di monsignor Kazimierz Romaniuk, desideriamo dire qualcosa sui criteri, cui ci siamo ispirati nel curarla.

Nato come *Trattato biblico sulla misericordia*, strumento perciò di studio e di approfondimento, oltre che di evangelizzazione, secondo la dichiarata intenzione dell'Autore, il testo si caratterizzava, nella prima traduzione italiana che ci è pervenuta, per lo stile fortemente accademico, per lo specialismo del linguaggio, per la reiterazione di assunti e argomentazioni, nonché per l'imponente mole di rimandi alla bibliografia, soprattutto di lingua tedesca, che accompagnava quasi ogni pagina.

Il nostro intendimento era ed è, invece, di proporre un testo a carattere divulgativo, che ci aiutasse a rintracciare nella Parola della rivelazione, l'appello all'amore solidale che Dio, «Padre di ogni misericordia» (2 Cor 1, 3), rivolge da sempre all'umanità, per farne l'alimento del nostro spirito e tradurlo in azioni concrete nel nostro quotidiano. Abbiamo perciò optato per una semplificazione del linguaggio e per la riduzione di alcuni passaggi più specificatamente accademici, al fine di fornire maggior immediatezza e comprensibilità al testo. Tale procedura ci ha, però, nel contempo, costretti a intervenire con piccole integrazioni, che garantissero la necessaria scorrevolezza e linearità.

Quasi completamente rifatto si presenta l'apparato di note che, eliminati i ponderosi e, per i più, inaccessibili riferimenti bibliografici, si preoccupa di offrire chiarimenti e di integrare conoscenze, soprattutto in ordine alla straordinaria ricchezza che, sul tema, contrariamente a vecchi e superati cliché, entrambi i Testamenti non cessano di svelarci.

Che il Signore benedica questa nostra fatica, e che i lettori e l'Autore ci perdonino eventuali errori e omissioni.

Prefazione

La misericordia costituisce uno dei temi centrali di tutta la rivelazione biblica. Questa affermazione, anche se a qualcuno potrà sembrare problematica, vale anche per l'Antico Testamento. Nel Nuovo Testamento Dio è chiamato «Padre misericordioso» (2 Cor 1, 3) e l'azione salvifica di Gesù Cristo è vista come il simbolo più significativo della misericordia o, più semplicemente, come la misericordia stessa. Essendo, poi, l'uomo creato a somiglianza di Dio, non può meravigliare che la Bibbia si diffonda anche sulla misericordia che l'essere umano è chiamato a esercitare.

Le espressioni bibliche che si riferiscono alla misericordia, sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento, si dividono perciò tra quelle, più numerose, che tematizzano la misericordia di Dio¹ e quelle che trattano della misericordia umana.

Assieme al racconto delle diverse manifestazioni della misericordia divina nella storia del popolo eletto, troviamo ribadita l'affermazione dell'incommensurabilità di tale misericordia nei confronti dell'umanità. Questo è ciò che rende il Dio della rivelazione biblica essenzialmente diverso dall'uomo e da ogni altra divinità che gli uomini possano adorare.

Quand'anche non così spesso, e sia pure in modo significativamente differente, la Bibbia parla poi della misericordia dell'uomo. Raramente la descrive come una reale qualità dell'uomo; più spesso la designa come atteggiamento che ci è richiesto. Tale è infatti l'attesa di Dio a nostro riguardo: che noi siamo misericordiosi, poiché Lui è misericordioso.

¹ Conosciuta come qualità per eccellenza di Dio. Si consideri, per esempio, come nella versione greca dei Settanta il verbo *eleéo* sia usato 30 volte, di cui 25 riferite a Dio.

Facendo nostra questa differenziazione delle espressioni bibliche, nelle pagine che seguono ci soffermeremo prima, sia per l'Antico sia per il Nuovo Testamento, sulla misericordia di Dio per poi passare a vedere ciò che i due Testamenti ci dicono a proposito della misericordia dell'essere umano verso il suo simile. Richiameremo anche sommariamente, illustrandone i contenuti semantici, la terminologia attraverso cui nel testo sacro viene espressa l'idea di misericordia tanto di Dio quanto dell'uomo.

Concludendo questa prefazione, vorrei aggiungere che mi hanno spinto a scrivere questo libro due ragioni, di carattere prettamente personale.

In primo luogo, nutro la profonda convinzione che alla misericordia di Dio devo più di una cosa nella mia esistenza, come, per esempio, il fatto che per ben due volte mi sia stata salvata la vita. Per questo le parole: «Gesù, io confido in te!», che costituiscono il mio motto vescovile, assumono per me un significato molto particolare.

In secondo luogo, la provvidenza di Dio ha fatto sì che io, in quanto primo vescovo della nuova diocesi di Varsavia-Praga, ricevessi la consacrazione episcopale nella cattedrale di Varsavia, che costituisce il più antico centro di culto della misericordia di Dio in quella città.

Ho ritenuto che queste due circostanze in qualche modo mi obblighassero ad approfondire le mie conoscenze sul tema della misericordia. Il libro, che oggi il lettore ha tra le mani, è il risultato di tale desiderio e di tale ricerca.

È ovvio che vorrei anche, e soprattutto, essere un apostolo della misericordia di Dio. Se qualche lettore troverà in questa pubblicazione interesse, soddisfazione e aiuto, penso che sarò riuscito, almeno in parte, nel mio intento di evangelizzazione.

La terminologia

Rachàm, chanàn, chèssad

Nelle lingue bibliche, tanto l'ebraico quanto il greco, non si rileva una particolare ricchezza di termini che esprimano l'idea di misericordia, intesa come attitudine sia di Dio sia dell'essere umano.

Nell'Antico Testamento¹ tale terminologia ha la sua fonte in tre sole radici: *rachàm, chanàn, chèssad*.

Rachàm denota anzitutto un *moto interiore*, causato dall'amore affettuoso, che porta, come risultato, alla *compassione verso* qualcuno, ad *averne pietà* e a manifestare misericordia. Da questa radice proviene il sostantivo *rechèm*, che indica il grembo materno. Per questa ragione il verbo *rachàm* rimanda all'idea dell'essere *un grembo materno*². *Rachàm* descrive anche il sentimento di vicinanza, che lega due coniugi, il padre al figlio e i fratelli tra loro nella comune famiglia. La sfumatura dell'unità, della vicinanza, del particolare legame appare sempre nel significato di questo termine. Dalla radice *ra-chàm* è stato anche creato il sostantivo *rachamim*, usato spesso nella Bibbia solo al plurale. Questo termine che letteralmente indica le *interiora*, metaforicamente significa *misericordia, grazia, benevolenza*.

¹ Secondo il richiamo del Documento del Segretariato per l'unione dei cristiani pubblicato nel 1985 con il titolo *Ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica*, è bene ricordare che, parlando di "Antico" Testamento, l'aggettivo «*Antico* non significa né *scaduto* né *sorpassato*», in quanto esso ha «*valore permanente, quale sorgente della rivelazione*» (EV 9, n. 1625). In questo libro, per designare l'Antico Testamento, il lettore incontrerà anche l'espressione *Primo Testamento*, ormai di uso comune [Nota del Curatore - N.d.C.].

² «Dal più profondo e originale vincolo, anzi dall'unità che lega la madre al bambino, scaturisce un particolare rapporto con lui, un particolare amore. Di questo amore si può dire che è totalmente gratuito, non frutto di merito, e che sotto questo aspetto costituisce una necessità interiore: è un'esigenza del cuore. È una variante quasi "femminile" della fedeltà maschile a se stesso, espressa dalla *hesed*» (*Dives in misericordia* [= DM], n. 4, nota 52).

Il verbo *chanàn* significa *inchinarsi verso qualcuno o qualcosa, manifestargli bontà, averne pietà, correre in aiuto*. Su questa radice è stato coniato il sostantivo *hen*, che vuol dire *grazia, cordialità, benevolenza* e anche *misericordia*, non tanto come espressione del sentimento, ma come forma del soccorso che sopravviene dall'esterno. Aggiungiamo che la Bibbia ebraica usa i termini derivati da questa radice prevalentemente per descrivere la misericordia di Dio.

Il verbo *chèssad* significa *manifestare misericordia, avere pietà*. Da questa radice deriva la parola *chèssed*, che è usata spesso nell'Antico Testamento e che vuol dire *amore, benevolenza, compiacenza*. La realtà descritta con questo termine è vicina a valori come: pace (*shalòm*), liberazione (*ieshuà*), amore (*ahavà*) e viene spesso usata come loro sinonimo. Con tale significato il sostantivo *chèssed* è più sovente usato in riferimento a Dio. *Chèssed* di Dio indica la *grazia, la benevolenza, la misericordia* del Creatore verso il creato. Vi è tuttavia un significato secondario a esso collegato. *Chèssed* designa sia i doveri cui si obbligano i partner di un'alleanza, sia il particolare tipo di relazione che impegna i superiori nei confronti dei loro dipendenti; più specificamente il dovere dell'*aiuto vicendevole* e del *prendersi cura* l'uno dell'altro. Da qui risulta una certa parentela del significato tra *chèssed* e *berìt* (alleanza). Dio è guidato da sentimenti di benevolenza, di misericordia, quando propone all'uomo la sua alleanza. Dal suo canto, ogni volta che l'uomo spera o invoca la misericordia di Dio, si richiama all'alleanza o, più precisamente, alle promesse legate a essa³. Da *chèssad* deriva anche l'aggettivo *chassid*, cioè *benevolo, cordiale* e, soprattutto, *devoto*. L'uomo merita di essere chiamato così quando, fedele all'alleanza con Dio, ne osserva i precetti. *Chassid* è colui che, consapevole della sua fedeltà verso Dio, la manifesta con l'esaltazione della sua misericordia. Conviene ricordare che con i termini *chèssed* e *rachamim* si esprime l'idea del perdono. Quel perdono che, nel suo rapporto con Jhwh⁴, Israele

³ «L'impegno giuridico da parte di Dio cessava di obbligare, quando Israele infrangeva l'alleanza e non ne rispettava le condizioni. Ma proprio allora la *chèssed*, cessando di essere obbligo giuridico, svelava il suo aspetto più profondo: si manifestava ciò che era al principio, cioè come amore che dona, amore più potente del tradimento, grazia più forte del peccato» (l. cit.).

⁴ È il tetragramma sacro che designa il nome divino, che, per rispetto verso la sua trascendenza, non deve mai essere pronunciato. Improbabili, in ogni caso, o solo ipotetici, sono i tentativi di ricostruirne la vocalizzazione (Geova, Jahweh). Si suggerisce di renderlo, nella lettura, con l'espressione "il Signore" o simili [N.d.C.].

sperimenta ogni volta che, abbandonata la cattiva strada, si converte al suo Dio. Tale benevolenza, o misericordia, sperano anche i giusti nel giudizio universale⁵.

Nel tardo giudaismo non si registra più nessuna differenza nell'uso dei termini *chessed* e *rachamim*, anche se notiamo che nella letteratura rabbinica *hesed* viene utilizzato per designare le cosiddette "opere buone". A incoraggiare tali opere vale il richiamo all'esempio della misericordia e delle "buone opere" di Dio.

Splánchna, éleos, oiktirmós

Nel greco dei Settanta e del Nuovo Testamento i termini più usati per designare l'idea di misericordia sono tre sostantivi: *ta splánchna*, *to éleos*, *ho oiktirmós*, con i loro derivati.

Il sostantivo *ta splánchna* è un corrispondente abbastanza preciso dell'ebraico *rachamim*. Nel greco extrabiblico indica più spesso le interiora e soprattutto il cuore, il fegato, i polmoni e i reni dell'animale offerto in sacrificio. L'uso invalso di cibarsi di tali parti nel banchetto che seguiva il sacrificio fece sì che, col tempo, il termine *ta splánchna* passasse a designare lo stesso banchetto. Dal V secolo a.C. questo termine è utilizzato per indicare genericamente le interiora dell'essere umano, ma più specificamente il grembo della donna. Nell'uso metaforico il sostantivo *ta splánchna* – presente il più delle volte al plurale – significa la sorgente e l'ambito dei moti interiori, dei sentimenti e, tra questi, soprattutto della pietà spontanea, della misericordia e in genere dell'amore. In alcuni scritti apocrifi, come nel *Testamento dei 12 Patriarchi*, il sostantivo *ta splánchna* – così come anche il verbo *splanchnizomai* – si riferiscono a Dio e descrivono la misericordia di Dio verso il peccatore, assolvendo in tal modo la funzione dei termini *oiktirmós* e *oiktirein*.

Nel Nuovo Testamento, soprattutto nei Vangeli sinottici, il gruppo dei derivati da *splanchnizomai/splánchna* si riferisce alla per-

⁵ Riferendosi ai testi dell'Antico Testamento, Giovanni Paolo II descrive così la relazione che sussiste tra la giustizia, la misericordia e l'amore: «Sebbene la giustizia sia autentica virtù nell'uomo, e in Dio significhi la perfezione trascendente, tuttavia l'amore è più "grande" di essa nel senso che è primario e fondamentale. L'amore, per così dire, condiziona la giustizia e, in definitiva, la giustizia serve la carità. Il primato e la superiorità dell'amore nei riguardi della giustizia (cioè è caratteristico di tutta la rivelazione) si manifestano proprio attraverso la misericordia» (DM 4).